

Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che scatenò il Watergate, rivela in un libro i retroscena della crisi del Golfo

Il generale premeva per le sanzioni L'unico a dargli ragione fu Baker Il presidente Usa decise di procedere senza consultare i vertici militari

# La guerra? Bush la decise da solo Powell era contrario ma il presidente non l'ascoltò

Il generale Powell era per evitare la guerra con l'Irak. L'aveva detto a tutti, ma solo Baker gli aveva dato ragione. Bush gli aveva risposto che «non c'era più politicamente tempo» per altre soluzioni e aveva poi deciso di procedere senza più neanche consultare i propri vertici militari. L'autore di «The Commanders», il libro che ricostruisce i retroscena della crisi, è Bob Woodward, il giornalista che scatenò il Watergate

sciarà a scavare un fossato tra me e Powell. Colin non avrebbe potuto essere un comandante più valido e non avrebbe potuto essere un miglior compagno di strada. È un superbo comandante e un grande presidente degli Stati Maggiori ruini».

«L'invasione non la si lascerà passare», Bush non l'aveva convinto molto sin dall'inizio, Powell aveva rifiutato il posto di capo della Cia perché «si sentiva a disagio», racconta Powell. E Cheney aveva già avvertito il suo predecessore Crowe che «a far sgambare a Bush si paga, ha una lunga storia di vendicatività politica».



Profughi curdi tentano di raggiungere il campo allestito per loro nel nord dell'Irak

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il generale Colin Powell non era per niente convinto della necessità di fare la guerra. Ma a dargli ascolto trovò uno soltanto dei principali consiglieri di Bush: il segretario di Stato Baker. Il generale Schwarzkopf era furibondo quando in ottobre gli avevano chiesto di preparare in quattro e quattr'otto un piano d'attacco. Ma dei figli di p... che in quel momento premevano per accelerare le operazioni militari, nessuno aveva preso sul serio il memorandum dello spionaggio militare che in agosto, due giorni prima che avvenisse, aveva preannunciato alla Casa Bianca l'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam. E l'ordine per l'attacco scattato il 17 gennaio fu in realtà dato da Bush il 19 dicembre 1990,

quindi ben prima dell'incontro Baker-Aziz a Ginevra. Queste sono solo alcune delle rivelazioni anticipate da «The Commanders», i comandi, il nuovo libro di Bob Woodward che scava tra le quinte della crisi nel Golfo e ricostruisce i retroscena delle decisioni cruciali alla Casa Bianca negli «800 giorni» da quando vi è entrato Bush. Dal quadro dipinto dal giornalista del «Washington Post», famoso per aver a suo tempo scatenato con i suoi servizi lo scandalo Watergate e quindi aver causato le dimissioni di Nixon, viene fuori che alla Casa Bianca e al Pentagono c'erano assai più divergenze di quel che si sia finora apparso in superficie. Bush ne viene fuori come un comandante in capo che dà rassicurantemente ascolto ad al-

lavorato per 27 mesi (l'idea era partita dall'invasione di Panama), intervistando oltre 400 persone. «Una fonte particolarmente importante l'ho intervistato ben 40 volte», dice, precisando di aver avuto accesso a «documenti, memorandum, appunti manoscritti, agende e cronologie». Definisce il suo metodo di scrittura come «a metà strada tra storia e giornalismo». Racconta le cose come uno che ha avuto accesso a fonti dirette, come avesse preso addirittura parte alle riunioni del Consiglio per la sicurezza nazionale. Con una valanga di citazioni tra virgolette, cose - assicura - dettate direttamente dall'interessato o da altri che ne riferivano le parole esatte.

Il capo di Stato maggiore della Difesa, Powell, dice al suo predecessore, l'ammiraglio Crowe, di essere stato favorevole a una «strategia del contenimento», a premere per due anni su Saddam con le

Washington chiede all'Irak le spese dell'operazione salvataggio profughi

## Accordo col rais I curdi confermano «Darà l'autonomia»

BAGHDAD. Ampia autonomia alle popolazioni del Kurdistan iracheno, elezioni democratiche in Irak entro sei mesi, amnistia generale per tutti i detenuti politici. Sarebbe tutto quello che Saddam Hussein ha promesso a Jalal Talabani negli incontri dei giorni scorsi a Baghdad. Il leader della resistenza curda ha fatto queste dichiarazioni in un'intervista rilasciata alla televisione inglese Bbc da una località dell'Irak settentrionale. Talabani ha inoltre aggiunto che la delegazione irachena con la quale ha condotto le trattative ha accettato la possibilità di un prossimo scioglimento del Consiglio di comando della rivoluzione del paese capeggiato da Saddam Hussein. Secondo Talabani, comunque, qualsiasi accordo con l'Irak sull'autonomia curda deve essere garantito dalle Nazioni Unite e dall'amministrazione americana. Dopo la prima tornata di incontri preliminari, i negoziati per un accordo formale sulla questione curda fra la delegazione guidata da Talabani e il direttore iracheno riprenderanno la prossima settimana.

a impedire la ricostruzione dell'Irak finché rimarrà al potere Saddam Hussein.

Per lo stesso motivo, quindi, il governo americano, e anche quello di Londra, si opporrebbe alle richieste irachene di poter vendere un miliardo di dollari di greggio e di poter ritirare fondi «congelati» nelle banche estere per finanziare le importazioni di cibo e medicinali. Altri membri del Consiglio di sicurezza - gli stessi 15 che fanno parte del comitato per le sanzioni - sarebbero invece favorevoli a concedere facilitazioni per la ripresa dell'economia irachena. Intanto all'alba di ieri è scattata una vasta operazione con la quale le truppe alleate sono penetrate di altri 40 chilometri nell'Irak settentrionale per allargare la cosiddetta «zona di sicurezza» e installare un secondo campo di accoglienza per i profughi curdi che a migliaia rientrano in patria dalla Turchia. Alle prime luci del giorno, dalla città di Zakho dove è stato installato il primo campo, più di 1.500 soldati americani, inglesi, francesi olandesi sono partiti per Sirsenk, un villaggio cristiano che rientra nei nuovi confini della zona di sicurezza che si spinge fino alla periferia della vicina Amadiyah. Il secondo campo verrà sistemato tra Amadiyah e Suruya, due città dalle quali gli alleati hanno ingiunto alle truppe irachene di ritirarsi senza opporre resistenza, permettendo solo che restino degli agenti di polizia. Unità scelte di ricognizione dell'aeronautica americana si sono spinte ancora più profondamente in territorio iracheno a scopo precauzionale. Non si hanno notizie, comunque, di incidenti.

## Il Senato italiano vota unito «Autonomia per il popolo curdo»

Risoluzione unitaria sul problema curdo vota a ieri al Senato. Non si limita alla questione degli aiuti umanitari ma introduce il discorso dell'autonomia del popolo curdo e sui processi di democratizzazione dell'intera zona. Rognoni ha illustrato le iniziative italiane: un ospedale da campo e una tendopoli con 20mila posti. Mille gli italiani impegnati per un costo mensile di oltre 14 miliardi.

le, ma allarga il discorso a problemi di carattere più generale. I senatori, infatti, impegnano altresì il governo «a sostenere i diritti umani e civili del popolo curdo mediante l'intervento delle Nazioni Unite, nel rispetto dell'integrità territoriale degli Stati e dei principi di autonomia del popolo curdo» e «a favorire i processi di democratizzazione dell'intera area, elemento necessario per la soluzione dei problemi della regione».

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-



Militari inglesi accolgono i profughi nel campo nei pressi di Zakho

Washington e Londra insistono affinché il contributo di Baghdad non sia inferiore alla percentuale destinata nell'ultimo decennio dall'Irak agli acquisti di armi, che secondo la Gran Bretagna si aggira, appunto, attorno al 25-30 per cento. La posizione di Washington - pretendere che l'Irak paghi per gli aiuti umanitari ai curdi, esigere un'altra percentuale dei proventi petroliferi per le riparazioni farebbe parte, sempre secondo il New York Times della strategia tesa

«Sono in programma diversi altri campi per i curdi: l'idea è di installarne tutta una serie a nord del 36mo parallelo, arrivando forse fino al confine con l'Iran. Degli 800mila curdi fuggiti sulle montagne al confine turco-iracheno, non sono ritornati un 10mila e altri stanno percorrendo la via del rientro.

NEDO CANETTI

ROMA. Una risoluzione umanitaria ha concluso ieri al Senato il dibattito, aperto da una comunicazione del ministro della Difesa, sulla situazione del popolo curdo e sulle iniziative italiane. Grazie ai suggerimenti del gruppo comuni-

sta-Pds (è intervenuto Andrea Margheri), il documento di Palazzo Madama non si limita a prendere atto delle iniziative assunte dal governo in merito agli aiuti umanitari e ad impegnarlo ad intensificarle «agendo il più rapidamente possibi-

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-

«Sono in programma diversi altri campi per i curdi: l'idea è di installarne tutta una serie a nord del 36mo parallelo, arrivando forse fino al confine con l'Iran. Degli 800mila curdi fuggiti sulle montagne al confine turco-iracheno, non sono ritornati un 10mila e altri stanno percorrendo la via del rientro.

In Irak la parola d'ordine è: «Ricominciare». E ricostruire un paese distrutto dalla guerra Mentre una parte del mondo arabo continua a vedere nel dittatore l'uomo del riscatto

## A Baghdad, dove ancora si grida «Saddam»

L'Irak protesta: «Usa, Francia e Gran Bretagna usano l'Onu per una nuova aggressione». Domani nuovo incontro fra i capi curdi e Saddam Hussein. A Baghdad il vice presidente del Parlamento europeo Formigoni: «Ho risposto all'appello dei curdi che chiedono garanzie internazionali per il riscatto con Saddam». In Irak la parola d'ordine è ricominciare: «Ricostruiremo tutto ciò che è stato distrutto».

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-

Per lo scandalo Bnl-Irak Commissione inquirente Usa chiede a Bush le dimissioni di Scowcroft e Eagleburger

## Commissione inquirente Usa chiede a Bush le dimissioni di Scowcroft e Eagleburger

NEW YORK. In una lettera a Bush il presidente della Commissione parlamentare Usa che indaga sugli affari della Bnl con l'Irak ha chiesto praticamente le dimissioni del consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft e del numero due del Dipartimento di Stato Eagleburger.

Stati Uniti Negato il visto a Bani Sadr

## Negato il visto a Bani Sadr

NEW YORK. Oltre a quello di Woodward c'è a quanto pare anche un altro libro che turba i sonni di Bush alla Casa Bianca. È «Il mio tempo di parlare», di Bani Sadr, che fu presidente dell'Iran durante la crisi degli ostaggi all'ambasciata Usa a Teheran. Bani Sadr avrebbe dovuto fare un giro di conferenze negli Stati Uniti per presentare il libro. Ma non potrà perché il Dipartimento di Stato gli ha negato il visto. Nel libro, Bani Sadr fornisce una versione dei patteggiamenti con cui quelli della campagna elettorale di Reagan avrebbero stretto con gli ayatollah nel 1980 un patto perché rinviassero la liberazione degli ostaggi americani e, di conseguenza, danneggiassero le sorti elettorali dell'avversario di Reagan, il presidente uscente Jimmy Carter. Non solo conferma che negoziati segreti tra i rappresentanti di Khomeini e di Reagan ci furono, ma dice di avere le prove che il loro obiettivo era «fondicappare la rielezione di Carter». La liberazione degli ostaggi avvenne qualche ora dopo il passaggio della consegna tra Carter e Reagan. Il libro uscì in francese nel 1988, anno in cui veniva eletto Bush. Ma il tema del patto segreto ai danni di Carter è recentemente tornato alla ribalta con nuove rivelazioni da parte dell'allora consigliere di Carter, Gary Sick. La novità più imbarazzante per Bush è che proprio lui viene additato come uno dei protagonisti della sporca trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

BAGHDAD. Saddam sorride, suscita con un gesto della mano l'urlo isterico della folla di Ramadi, capitale della provincia di Anbar. Ragazzi, giovani che vorrebbero toccarlo, che lo venerano. E il rais gli oca una carta a effetto: estrae la pistola dalla fondina e spara cinque colpi in aria. È il delirio, mille cartelli con il suo ritratto si agitano, mille braccia scomposte alzate verso il cielo. E Saddam, come un vecchio attore consumato, spara ancora, rimette il revolver nella fondina e con un tono paternalistico, con un glaciale sorriso dipinto sul volto grida: «Tutto quello che è stato distrutto dagli aggressori noi lo ricostruiremo». Irak anno zero. Parola d'ordine guardare avanti, sollevarsi dalla tremenda batosta della guerra. Il paese è fatto a due. A sud i comandi sciiti colpiscono e fuggono. Bassora, trasformata prima dai 352 americani e poi dalla guerra civile in uno spettrale campo di rovine, sta diventando un feudo lazzeretto dove colera,

malattie, fame e odi incrinati la fanno da padrone. Al nord la questione curda è lungi dall'essere risolta e domani i capi della ribellione saranno di nuovo qui a Baghdad per trattare con Saddam. Ma Baghdad, è nelle mani del rais e, a meno di sconvolgimenti improvvisi dei quali ogni non si intravede alcun segnale, la bufera del Golfo non lo ha travolto. Ricostruire. Ieri si è riunito il governo alla cui guida Saddam ha chiamato lo scita Saddam Hammadi che ha approvato il piano per la ricostruzione presentato il 20 di aprile. Le priorità: riattivare industria e servizi, importare alimenti e medicinali. Occorrono antibiotici e medicinali per combattere le epidemie, ma anche farmaci di base. E ogni ministro, nella riunione di ieri, ha posto sul tappeto le esigenze prioritarie: impianti per potabilizzare l'acqua, telefoni, trasporti, riattivazione in tutto il paese di n. ripetitori televisivi e della radio. Ma l'embargo decretato dall'Onu

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-

«L'italia ha già avanzato a Perez de Cuellar la proposta di trasferire all'Onu la gestione dei campi. Oltre all'intesa con l'Iran e la Turchia, il ministro ha detto che si è potuto constatare che esiste di fatto una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni (a Zakho è stato costituito un comitato militare di coordinamento di cui la par-